

A FUTURA MEMORIA / 2

## Millenovecentoquindici

**N**ella mattina del 13 gennaio 1915 un terribile sisma ebbe a flagellare un'ampia zona dell'Italia centrale, provocando, in massima parte nella Marsica, un numero di morti rimasto imprecisato, prossimo, in ogni caso, alle 30.000 persone. Questa è la seconda parte della relazione dell'autorità militare che in quei duri frangenti operò nella Marsica orientale

**T**utto il mese di gennaio la popolazione superstite visse in gravi angustie per conoscere dove fossero stati ricoverati i parenti feriti e quale la sorte; angustie accentuatissime perché, come è noto, nella popolazione abruzzese i vincoli famigliari sono fortissimi. Il comando della sottozona, rendendosi interprete di tale sentimento, mandò il Maggiore Medico Capo del Servizio Sanitario per rintracciare tutti i feriti del dipendente territorio, prima a visitare gli ospedali del versante adriatico, indi quelli della Capitale (quest'ultimi in numero di 13); così poterono essere rapidamente compilati ed affissi nei rispettivi Municipi elenchi, in cui per ogni ferito era indicata la città e l'Ospedale ove trovavasi ricoverato, l'entità e lo stato presente della ferita.

### II. VETTOVAGLIAMENTO DELLA POPOLAZIONE SUPERSTITE

Dal 13 al 17 gennaio compreso, nessun servizio regolare fu possibile istituire per vettovagliare la popolazione superstite, mentre tutta ne aveva bisogno perché le derrate di ogni specie esistenti nella regione erano rimaste sotterrate.

In quei giorni, i più terribili, molte persone hanno sofferto materialmente la fame e se non sono morte, lo si deve all'impulso generoso dei tanti benefattori che, accorrendo da lontanissime regioni, portavano seco sulle proprie automobili e distribuivano la maggior quantità possibile di viveri e generi di conforto (uova, polli, cioccolato, zucchero ecc.); non già che questi mezzi fossero adeguati per alimentare le popolazioni, ma quasi ovunque bastarono per mantenere in vita gli organismi

più deboli (bambini, donne, vecchi, feriti ecc.). Il 17, con l'arrivo del grosso delle truppe, fu impiantato a Pescina stazione un magazzino dell'Amministrazione militare, che inviava pane e viveri ai vari Comandi di presidio per la distribuzione a tutti i centri abitati della sottozona.

Il trasporto era effettuato per ferrovia ai centri di Ortona, Collarmele, Cerchio, Ajelli; con salmerie e camions a tutti gli altri.

La carne nei primi giorni veniva in ogni paese macellata sul luogo, utilizzando in massima il bestiame rimasto ferito e che l'Amministrazione militare acquistava a prezzo corrente; poi, essendo rincarito di prezzo e per non depauperare la regione, si macellavano i quadrupedi forniti dall'impresa.

Contemporaneamente i Comandanti di presidio aiutavano in tutti i modi la popolazione ad estrarre le derrate sepolte, specialmente il grano che esisteva in ingente quantità.

Preoccupato dell'urgenza di ridurre al minimo il dispendio per le finanze dello Stato, il Comando della Sottozona fece subito compilare dai vari presidi l'elenco numerico del fabbisogno giornaliero di razioni viveri in relazione alle condizioni locali, che venivano man mano accertate con visite personali.

Il mezzo più efficace per ridurre il fabbisogno di pane militare era quello di riattivare molini e forni per macinare il grano che ogni famiglia possedeva e per cuocere il pane con esso fabbricato; così contemporaneamente si diminuivano anche molti trasporti per i centri più lontani.

A ciò corrisposero meravigliosamente tutte le truppe, come si dirà al capo sesto trattando della rinascita della regione.

Complessivamente nella seconda quindicina di gennaio le distribuzioni di pane e viveri si estendevano alla quasi totalità della popola-

CONTINUA A PAGINA DUE:



A FUTURA MEMORIA

## Notte tragica



**U**na luce lunare filtrava tra le imposte semichiusate. Luce che tagliava la notte della mia stanza come il sisma aveva appena fatto alla terra. Ma era una luce nemica che non riusciva ad arginare il terrore. Nelle orecchie mi rimbombava il rumore ancestrale di morte: saliva dal suolo ed esplodeva imperioso. Una frustrata aveva scosso le cose per venti lunghissimi secondi, poi le urla e la confusione.

Siamo scesi in strada in tanti, quella notte tra domenica e lunedì, cercando di capire dove di nuovo si era ripetuta un'immane tragedia. L'Aquila tremava da mesi e tutti avevamo intuito. Dopo il panico, le prime notizie: epicentro a L'Aquila, case distrutte e vittime.

A quasi cento anni di distanza ancora una volta il terremoto ha devastato la nostra terra.

Villa Sant'Angelo è un piccolo Comune vicino L'Aquila, a due passi dall'epicentro, quattrocento anime nella Valle dell'Aterno. Il sindaco si chiama Pierluigi Biondi, un trentenne impegnato da sempre in Politica, una persona in gamba, un mio amico. Gli è toccato un triste destino, dover scavare tra le macerie per recuperare i corpi, spesso esanimi, dei suoi concittadini. Lui, quella notte, il terrore non l'ha solo sentito, l'ha vissuto, l'ha respirato, insieme alla sua gente.

Alla fine della funesta conta 17 persone non c'erano più e all'alba il centro storico di un simpatico paese si mostrava completamente distrutto.

In quei momenti ci si interroga a lungo, perché la natura dimostra in modo brutale tutta l'impotenza dell'uomo. Sola la solidarietà può dare speranza.

Il giorno dopo, quando ho visto che Villa Sant'Angelo era stato tra i centri più colpiti, ho cercato Pierluigi e gli altri amici aquilani. Mentre da tutta Italia i soccorsi dirigevano verso l'Abruzzo ho pensato che toccava per primi a noi abruzzesi, a noi aquilani sopravvissuti alla distruzione, metterci in moto per dare una mano.

Sono andato a Villa Sant'Angelo attraversando Forca Caruso e risalendo la Valle dell'Aterno. Attraversavo i piccoli centri del Parco Sirente Velino e vedevo crescere pian piano i segni del sisma.

Arrivato a Villa, la prima cosa che mi ha colpito è stato il muro di cinta del cimitero. Ogni lato del perimetro era letteralmente esploso, le macerie giacevano a terra a grandi cumuli. Il sisma non aveva avuto pietà neppure dei defunti. Arrivando al Parco comunale, dove era stato allestito un primo centro operativo, ho alzato lo sguardo verso il centro storico, verso la chiesa e le case ed ho visto le pareti sventrate, i tetti sprofondati, le travi sporgenti.

Pierluigi è arrivato dopo un po', stava coordinando con i responsabili della Protezione civile della Regione Emilia Romagna i primi soccorritori che allestivano il campo e le tende.

Mi ha abbracciato con il nostro saluto, una mano che stringe l'avambraccio invece della mano, un saluto particolare che unisce quelli che a destra ci sono finiti da piccoli e che in Politica ci sono entrati per passione e per servire la Nazione. Ma aveva uno sguardo spento, impaurito, sfiduciato.

Mi ha raccontato di una vecchina che avevano salvato sfilandola da un tetto che le era crollato addosso, con solo un materasso capovolto a ripararla dai calcinacci. Mi ha raccontato di chi era riuscito ad uscire da quattro metri di detriti e macerie, mi ha raccontato di quelli che erano riusciti a salvarsi, quasi che, dopo tutta quella violenza esplosa dalla terra, non ci si fosse potuti aspettare altro che morte. Gli ho dato la mia solidarietà, la mia disponibilità, la mia amicizia,

SOLUZIONI DOCUMENTALI PER TUTTE LE ESIGENZE

**Gestetner**

COPYPRINTER, STAMPANTI E MULTIFUNZIONE B/N E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA  
**PRINTEC di Venditti M. & C. sas**

via Strinella 28/28 - 67100  
TEL. 0862.28 766 - FAX 0862.65 592  
[vendittimassimo@alice.it](mailto:vendittimassimo@alice.it)  
[www.gestetner.it](http://www.gestetner.it)



CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA / 2

## Millenovecentoquindici

zione superstite; nella prima quindicina di febbraio vennero progressivamente ridotte fino a scendere ad un terzo della popolazione; nella seconda quindicina di febbraio, appunto col riprendere della vita locale, si finì col distribuire pane e viveri ai soli poveri.

### III. ESTRAZIONE E TUMULAZIONE DEI CADAVERI; PROVVEDIMENTI PER DISCIPLINARE GLI SCAVI NELLE PROPRIETÀ PRIVATE PER SALVAGUARDARE I DIRITTI DEGLI EREDI

Dal 17 al 25 gennaio le truppe rimossero solo quei cadaveri che comunque occorreva allontanare per esigenze d'igiene e simili.

Dal 25 in avanti, poi che si ebbe rinunciato alla ricerca ormai infruttuosa dei sepolti vivi, i comandanti di presidio diedero largo sviluppo agli scavi per ripristinare la viabilità attraverso i villaggi distrutti; provvedimento indispensabile per assicurare la vita ai superstiti, che si andavano raggruppando nelle immediate vicinanze o in nuovi centri.

Ciò portava alla rimozione di migliaia di cadaveri; pertanto, là dove i cimiteri non erano accessibili, se ne improvvisarono dei nuovi e in ogni caso si ingrandirono i preesistenti.

Speciale cura fu posta per il riconoscimento dei cadaveri, eseguita da commissioni composte di rappresentanti del Comune, sotto la presidenza di un ufficiale che compilava un regolare elenco; elenchi resi validi agli effetti dello stato civile, con la testimonianza scritta dei cittadini che avevano eseguita la identificazione dei cadaveri.

Con precisa intenzione si è cercato di promuovere da parte dei parenti superstiti l'estrazione ed il seppellimento dei cadaveri perché ciò veniva a facilitare lo svolgersi di tutte le successive fasi dell'opera di soccorso intesa a stimolare il risorgere a nuova vita delle località sinistrate.

Per la sottozona della Marsica orientale, la cosa non presentò gravi difficoltà, trattandosi di centri di non grande estensione, dove tutti gli abitanti si conoscono reciprocamente e quindi tutti erano in grado di accertare l'identità personale, i limiti di proprietà, perfino avevano la conoscenza degli oggetti mobili; così che dall'estrazione dei cadaveri conseguì l'apertura al traffico di gran numero di strade e la rimozione di macerie verso margini esterni poco interessanti.

Solo per qualche centro come S. Benedetto, dove la popolazione superstite era una frazione minima rispetto quanta ne sarebbe occorso, per sgombrare l'area interessante la viabilità, l'estrazione dei cadaveri sulle grandi arterie, fu dovuta compiere per intero dalla truppa; così in Ortuchio, come ho già accennato, ed in Cerchio, le chiese ove erano addensati i cadaveri, vennero vuotate esclusivamente dalle truppe.

Verso la metà di febbraio anche questa dolorosa bisogna poté dirsi compiuta per ciò che esigeva l'igiene e la vita pubblica; a quella data i Comandanti di presidio con pensiero altamente attrezzato dalla popolazione, prima di lasciare le località ove avevano operato, provvidero a sistemare anche nelle

forme esterne tutti i cimiteri nuovi e vecchi, quasi ovunque incoraggiando la celebrazione di una funzione di suffragio per i morti cui parteciparono popolazione e truppe.

### IV. PROVVEDIMENTI PER TUTELARE LE PROPRIETÀ ABBANDONATE ED IMPEDIRE REATI

Come sempre si verifica nei grandi sconvolgimenti, anche in questo, malfattori della regione e altri venuti di fuori tentarono compiere le loro tristi gesta nelle vaste plaghe abbandonate.

Per la sottozona di Pescina fu provveduto con pattuglie che i Comandanti di presidio facevano circolare giorno e notte su tutta l'area delle macerie per controllare che le persone che vi s'incontravano fossero munite di regolare autorizzazione scritta rilasciata dall'autorità militare di eseguire scavi, ricerche ecc. e con l'ordine di arrestare chi ne fosse sprovvisto e di usare anche le armi contro i rapinatori.

Inoltre pattuglie battevano la campagna fra un centro e l'altro, dove era presumibile venissero organizzati i tentativi di rapina.

Così si poterono arrestare varie carovane che, valicati gli alti passi montani, scendevano per i torrenti evitando le strade e dirette a S. Benedetto, centro che più degli altri attirava le brame di questi sciacalli.

Altre persone alla spicciolata, giungevano per ferrovia; disgraziatamente, per questo riguardo, riuscì inopportuna la concessione o meglio la tolleranza ammessa nei primi giorni susseguenti il terremoto di viaggiare senza biglietto.

Ad ogni modo, salvo pochi casi isolati, non si ebbero a deplorare in grande furti e rapine.

Invece purtroppo si è verificato nelle giornate del 13 e del 14 che superstiti incolumi del luogo hanno svaligiato a scopo di furto e non pel solo bisogno personale di procurarsi gli alimenti, vari magazzini; però la giustizia punitiva non ha tardato molti giorni a scovarli ed a colpirli a suo tempo con esemplari condanne. Un altro provvedimento d'interesse generale fu adottato nella sottozona fin dai primissimi giorni per impedire un grave danno di carattere economico: quello di raccogliere il bestiame abbandonato nelle campagne, al duplice scopo di impedire furti e di assicurare la vita al bestiame.

Così presso i Comandi di Presidio, dove risultò necessario, venne creato un parco bestiame che man mano si andò assottigliando, sia con le restituzioni ai legittimi proprietari, sia con la macellazione per alimentare la popolazione e la truppa come fu accennato al capo N. 2.

I valori ed il denaro che durante gli scavi fatti dalla truppa e dai privati sotto la sorveglianza di pattuglie venivano alla luce, erano regolarmente iscritti in un registro con tutte le indicazioni che potevano servire ad identificare i proprietari o gli eredi ed erano subito depositati nella cassa del Distaccamento.

Tali valori, con i relativi registri, furono versati all'apposito ufficio in Avezzano prima che le truppe lasciassero la Marsica.

(2 - continua)

CONTINUA DALLA PRIMA

## Notte tragica a Villa

eppure mi sentivo inutile.

Ho visto quelle persone accampate sotto un cielo plumbeo, con la pioggia ad aggiungere altro fastidio ad un indicibile dramma. Ho pensato ai giorni che sarebbero venuti, a quando quegli splendidi soccorritori dall'accento romagnolo avrebbero dovuto far ritorno alle loro case, ai lunghi tempi di una ricostruzione, e mi sono domandato come avremmo potuto aiutarli. Mi sono detto che sarebbe stato bello tenere tutte insieme quelle persone che avevano dovuto abbandonare le proprie case, ed ho pensato che Pescina ha tante abitazioni vuote. Ho pensato alla solidarietà che tante volte i pescinesi hanno saputo dimostrare, ho pensato che avremmo potuto tentare di ospitarli, tutti insieme, tutta una comunità, per tutto il tempo della ricostruzione. Ne ho parlato a Pierluigi, mi ha ringraziato, mi ha detto che in quel momento le persone non volevano andare via da lì, ma mi ha detto di studiare la fattibilità della cosa, perché poteva essere una buona soluzione non appena il disagio di una vita in tenda avrebbe prevalso sulla voglia di stare accampati ai bordi del paese distrutto.

Mi sono attivato subito, ne ho parlato al nostro sindaco, ai nostri amministratori, ho chiesto di convocare un incontro organizzativo per studiare le eventuali criticità e confezionare un progetto dettagliato.

Sono tornato spesso a Villa Sant'Angelo a portare il mio piccolo aiuto, l'ho fatto con amici architetti, provenienti da diverse zone d'Abruzzo, che si sono messi subito a disposizione per supportare il lavoro dei volontari della protezione civile. Ed ho vissuto il campo, guardato i volti delle persone colpite, ascoltato le loro paure, le loro speranze.

Sono passate tante autorità pubbliche in questi giorni. Con le loro visite hanno voluto testimoniare vicinanza, far sentire l'impegno dello Stato per la soluzione delle conseguenze di questo dramma.

Le persone hanno capito e apprezzato. Eppure, in questa occasione, l'applauso lo merita la splendida gente di Villa, che rimane lì, ad un passo dal Paese, sfidando le altre scosse e le intemperie di un clima ostile. Restano aggrappati alle loro macerie perché sono la loro identità distrutta che vogliono ricostruire. Ed un applauso e un grazie lo meritano sia i volontari della Protezione civile dell'Emilia Romagna sia tutti coloro che stanno contribuendo all'organizzazione di quel campo. Un campo sorto velocemente, grazie al lavoro instancabile dei soccorritori: una mensa, un'infermeria, una segreteria organizzativa, uno spazio a disposizione degli uffici comunali, tante tende, bagni, docce, addirittura un cinema-teatro. Se lo meritano davvero un grazie questi figli di una nobile Italia solidale.

Mentre ero al campo, ho osservato i pochi bambini vagare, ho notato gli psicologi seguirli con lo sguardo, da lontano, per studiarne i gesti. Riflettevo quei visi spauriti che chiedevano di avere colori e carta per disegnare, che guardavano la frenesia dei volontari impegnati a costruire un piccolo "paese blu". Il giorno di pasquetta sono arrivati i clowns e li ho visti ridere, non ho mai amato i clowns come in quella giornata, tra salti e nasi rossi hanno portato luce in quei piccoli occhi, portandoli per mano tra strombazzate e balletti. Venivano dalle Marche quei ragazzi clowns hanno detto che non avrebbe potuto esserci altra pasquetta per loro, hanno girato tanti campi quel giorno regalando sorrisi.

Ora verrà il difficile, quando i media pian piano abbasseranno i loro riflettori, rimarrà un dramma da gestire, tanti piccoli occhi che hanno bisogno di tempo e solidarietà per ritrovare la luce ed il sorriso. Credo che noi potremo aiutarli, è un dovere morale al quale non dobbiamo sottrarci.

Maurizio Di Nicola

SAN BENEDETTO DEI MARSII. L'ODORE DELL'IGNORANZA

### La differenza fra la genialità e la stupidità è che la genialità ha dei limiti (Einstein)

Purtroppo, anche di fronte a delle reali catastrofi naturali accadute ultimamente in Abruzzo, l'idiozia umana non si ferma e continua a non conoscere limiti.

**Elezioni comunali 2008:** per alcuni è stata questa la vera tragedia, il non aver raggiunto, con ogni mezzo, un risultato tanto sperato.

Nulla da dire (perché non vi è molto da aggiungere) su tutte le abiezioni più infime che da lì in poi si sono susseguite, ma una cosa va detta, ed anche a gran voce, e riguarda la nomina dei presidenti di seggio!

Il diritto-dovere di nominare gli eventuali presidenti di seggio per le future elezioni, semmai vi saranno, non spetta certo ai singoli candidati delle liste. Questo è un diritto che né gli spetta né tanto meno gli viene riconosciuto dalla legge.

Tale compito spetta ad un solo organo chiamato "Corte Di Appello" la quale, meno male, si disinteressa altamente delle singole preferenze di alcuni e degli infondati pregiudizi di pochi, che rispecchiano ed identificano solo la pochezza della loro coscienza. Ammettendo, semmai, che ve ne fosse una!! Forse qualcuno ha ben pensato, visto che alcuni scrutatori sono stati specificatamente scelti... che era possibile anche "scegliere" i presidenti! Che peccato, questo non è possibile!

Ma andando oltre... quanta tristezza lasciano certe azioni quando a muoverle è solo una smodata sete del potere, per arrivare ove, solo con le proprie capacità, forse non si è in grado di arrivare, calpestando chiunque possa in qualche maniera intralciare il raggiungimento dell'obiettivo.

D'altronde con una classe politica alle spalle che fatica ad individuare le priorità, non ci si poteva aspettare che questo, in quanto lo spazio pubblico, quello riservato ai cittadini liberi dai pregiudizi e dal condizionamento di massa, è occupato solo dall'inutile e dall'effimero. In fondo, dove c'è tutta questa opacità non v'è spazio per il riconoscimento del merito.

Per concludere e per riassumere quanto detto, in due righe, Einstein diceva «solo due cose sono infinite: l'universo e l'ignoranza degli uomini, sull'universo però ho ancora qualche dubbio».

Valentina Calvarese